

VERSO IL SUPER-CAMPIELLO/2

Romolo Bugaro è arrivato secondo alla selezione. Con un libro che, in uno scenario stile Parmalat, narra la vicenda di un gruppo di quarantenni ricchissimi

di Roberto Carnero

La storia di una grande bancarotta italiana, raccontata dalla voce degli stessi bancarottieri. La storia della dissoluzione del mondo dorato d'un gruppo di amici abituati al privilegio. Questa, in sintesi, la vicenda del romanzo di Romolo Bugaro, *Il labirinto delle passioni* (Rizzoli, pp. 364, euro 18,00), in cinquina per il SuperCampiello. «Per costruire molte scene», spiega l'autore, «ho guardato ai crack Cirio e Parmalat, che hanno segnato la storia economica e giudiziaria di questo paese». E il titolo? «Parlo di "passioni perdute" perché riconosciute e comprese troppo tardi. Spesso nella vita tutto si gioca in pochi attimi, il destino si compie attraverso accelerazioni imprevedibili. E ci ritroviamo a riconoscere il valore decisivo di un gesto apparentemente banale molti anni dopo».



Padovano, 45 anni, Bugaro gioca, per così dire, in casa: unico autore veneto tra i cinque vincitori del premio degli industriali veneti. Chissà che questa vicinanza geografica non gli porti fortuna nel voto popolare che, il prossimo 1° settembre al Teatro La Fenice di Venezia, deciderà il vincitore assoluto della quarantacinquesima edizione di questo riconoscimento. Bugaro, il suo romanzo mette a fuoco vita e comportamenti di alcuni personaggi alto-borghesi. È un mondo che conosce per esperienza diretta?

«Conosco abbastanza bene svariate persone che hanno costituito validi modelli per i personaggi del romanzo. Non faccio parte del loro mondo, ma vi posso accedere di tanto in tanto».

C'era un intento polemico in questa rappresentazione? «Ho cercato di raccontare questa gente come effettivamente è, come l'ho conosciuta. E descrivere la vita di una famiglia ricchissi-

«Ecco il romanzo dell'Italia che fa crack»



Crack Parmalat, la protesta dei truffati. Sotto, Romolo Bugaro Foto Ap

ma, dare conto del suo vero passo, vuol dire raccontare la disuguaglianza.

Quale immagine della realtà italiana voleva veicolare?

Descrivere l'alta borghesia significa parlare delle disuguaglianze

«Torniamo per un momento al crack Parmalat. È ormai certo che gran parte del gotha bancario nazionale (e non solo) era coinvolto nell'emissione e nella cessione dei bond destinati al default nella consapevolezza della situazione prefallimentare dell'azienda. Gran parte del sistema creditizio aveva collaborato. Eppure le cronache, subito dopo gli arresti, parlavano del tesoro segreto di Tanti, della sua avidità personale. Quelle cronache, in effetti, dicevano: il crack non è stato un fatto sistemico, ma una conseguenza dell'attitudine criminale di un

certo soggetto, andate a casa e dormite tranquilli. Una tesi molto consolatoria. Bene, nel libro ho tentato di dare conto d'una realtà italiana fittissima fatta di relazioni più o meno strette che producono simili movimenti sistemici, i quali, a loro volta, producono una terribile opacità». **I protagonisti del libro sono quasi tutti quarantenni. Lo definirebbe un romanzo generazionale?**

«Lo definirei un "romanzo emozionale". Un libro che tenta di dare conto della distanza sempre più profonda fra realtà esterna e

paesaggio interiore delle persone. Tutti noi viviamo e lavoriamo in rapporto sempre più stretto con sistemi di comunicazione istantanea di crescente complessità e in connessione permanente o semipermanente all'interno di una rete di informazioni, scambi e commutazioni. Tutti noi sperimentiamo, in via diretta o indiretta, la veloce rimodulazione della struttura della famiglia, del lavoro, dell'idea stessa di relazione interpersonale. Sono cambiati la durata media della vita, il numero di figli, il numero dei matrimoni. Bene, tutto questo come agi-

scie su di noi? Come reagiscono le persone, come si adegua (o non si adegua) il loro corredo emotivo? Io credo che la scrittura debba occuparsi di questi temi, perché molto rilevanti. Nel mio libro cerco di dare conto, per esempio, della revocabilità di ogni garanzia, che è una delle vere cifre della contemporaneità».

Chi sono gli scrittori da cui ha più imparato?

«La lista dei miei autori sarebbe lunga, da Carver a Parise a Houellebecq. Uno scrittore assolutamente straordinario che ho scoperto negli ultimi anni è il cileno

Roberto Bolano, autore de *I detective selvaggi*. Comunque, ben difficilmente avrei potuto scrivere *Il labirinto delle passioni perdute* senza alcuni libri di Francis Scott Fitzgerald, soprattutto *Gli ultimi fuochi*».

Lei ha esordito come narratore nel 1988 nel secondo volume del «Progetto Under 25», voluto e curato da Pier Vittorio Tondelli. Qual è stato il ruolo di Tondelli nella sua formazione di narratore?

«Quello con Tondelli è stato un incontro per me decisivo. Non solo perché, grazie a lui, ho avuto l'occasione di pubblicare i primi racconti. Anche come lettore. Ricordo il senso di sbigottimento che ho provato da ragazzo leggendo *Altri libertini*. Quel libro parlava di temi che mi toccavano, con una lingua che mi toccava, producendo un senso di assoluta vicinanza. Peraltro, è stato proprio lui a coniare l'espressione "letteratura emozionale"».

Oltre a scrivere, lei esercita la professione di avvocato. In che modo questo suo lavoro transita nei libri? Oppure sono due mondi separati?

«Non sono mondi separati. La materia viva del nostro tempo è fatta di pagamenti a trenta, sessanta, novanta, ricevute bancarie, cartelle esattoriali, cambiali, tratte. Certe professioni ti tengono costantemente immerso nella corrente fortissima della tensione, del conflitto quotidiano. Credo che la cosa abbia una grande utilità».

Il labirinto delle passioni

Romolo Bugaro
pp. 364, euro 18,00
Rizzoli

L'ESORDIO Ha una veste da giallo, ma è un antiromanzo tra Chiara e McGrath la storia con cui Bendicenti debutta nella narrativa

Natale a Parigi, il doppio mistero d'una donna sparita

di Andrea Di Consoli

È carico come il tempo che lo ha partorito, il primo romanzo di Donato Bendicenti, giornalista romano nato nel 1964. È un romanzo di «cose», di corse, di cibi, di scatti, di movimenti rapidi, di mille percorsi (mentali e d'azione) che s'intrecciano. È forse il movimento il vero segreto di questo giallo «parigino»? Cosa vuole nascondere Bendicenti dando al suo narrare un ritmo così ansioso? Qual è il senso della corsa di quest'autore che sembra cinico e invece non lo è? È la paura del vuoto il vero

«movente» di questo corposo romanzo che avviene nel volgere di tredici giorni, dalla vigilia di Natale alla Befana? La storia è costruita su due binari paralleli e contigui. Due donne: una scomparsa, un'altra assassinata. Due uomini impegnati a fare luce sul mistero di queste donne: il commissario Gérard Forsans e il «rampante» Pietro Soprani, ex fidanzato della bellissima (e inafferrabile) Lodovica Ferradini (la donna scomparsa). Un'amicizia memorabile, la loro, scandita da cene e dal comune amore per

le donne - e da orrori, come per esempio la visita, all'obitorio, alla donna assassinata e senza più volto. Cosa sono tutte queste donne scomparse e senza più volto? È l'amore il segreto di questo giallo? Sono le don-

È l'amore il vero segreto celato da questo «noir»?

ne il vuoto di Bendicenti? Il genere, anzitutto. La donna di Parigi è un antiromanzo con impalcatura noir e «gialla» (il romanzo sembrerebbe una perfetta confluenza tra Piero Chiara e Patrick McGrath). Perché antiromanzo? Perché almeno due trame del libro (la donna assassinata e la faccenda della setta religiosa a cui Lodovica presumibilmente apparteneva) sono fumo negli occhi, binari morti (parodie?). Il lettore aspetta la fine come un cane affamato e cerca il segreto nella donna, invece il segreto è in lui, in Pietro Soprani. È la sua mente la vera protagonista di

un romanzo pieno di «esterni» che nascondono «interni» rimossi.

Si cammina nella Parigi normale di Forsans e in quella viziosa e chic di Soprani, continuamente deragliati da falsi presentimenti e da un irritante accumulo di dettagli consumistici. Verso la fine il ritmo si fa ansioso e lirico, e tutto diventa chiaro. Chi ha davvero ucciso Lodovica Ferradini? Prima di rimanere a bocca aperta per come Bendicenti ha riempito di trame e di parole un uovo vuoto (alla Arbasino, si direbbe, mutatis mutandis), si fa in tempo a salutare Forsans, che forse

muore. Il segreto di tutto? È nella paternità negata. E in quella sindrome psicopatologica definita «crepuscolare», e che rimane un mistero. *La donna di Parigi* è un affresco sul mentire e sul vuoto che si moltiplicano come cellule tumorali. È sulla paura del più grande dei mondi: il mondo della propria (oscura) psiche.

La donna di Parigi

Donato Bendicenti
pp. 336
18,50 euro
Rizzoli

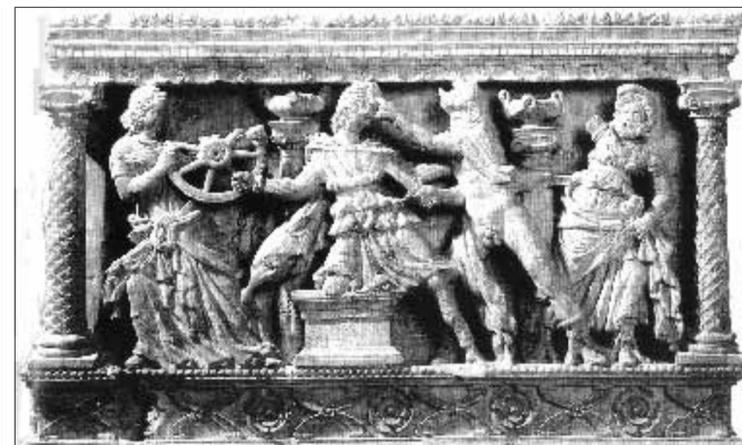
LA STORIA Il quotidiano valorizza l'iniziativa d'un gruppo di volontari che, in Maremma, scoperto un sito supplisce al ruolo della soprintendenza. Parla lo scopritore Andrea Marcocci

2007 Operazione Odysseus, così la tomba etrusca finisce sul New York Times

di Stefano Miliani

Da un paesino tra i boschi della Maremma finire ieri sulle pagine del *New York Times* è un bel salto. Per un archeologo di professione sarebbe un salto tanto ambito quanto naturale, per un archelogo per diletto, pur con una tesi di laurea in via di discussione, è più sorprendente. Eppure le misure per quel salto Andrea Marcocci di Casenovole nel Comune di Civitella Paganico, sopra Grosseto, le ha coperte tutte. Perché ha scoperto un paio di tombe etrusche, temendo i tombaroli ha tenuto la scoperta nascosta per oltre un decennio, poi ha scavato con l'accordo della soprintendenza archeologica della Toscana e ha evitato che urne cinerarie e altri reperti del II-III secolo avanti Cristo finissero nelle mani dei trafugatori che ancora infestano la bassa Toscana e l'Alto Lazio. Marcocci, 38 anni, operaio agricolo in un'azienda biodinamica a

Casale di Pari, dove vive, coltiva la passione per l'antico e studia all'università di Siena. Racconta a *l'Unità*: «Faccio ricognizioni archeologiche, chiedo informazioni a persone del posto, vecchi contadini, su possibili affioramenti... Dieci-dodici anni fa un signore mi indicò una collina in cui erano comparsi dei frammenti, negli anni 70. Andai in sopralluogo, segnai quella che ad altri pareva una tana come tomba etrusco-romana». Poiché tutto quanto sta sotto terra, di arte, appartiene allo Stato segnalò il ritrovamento alla soprintendenza? «No. Però quest'inverno hanno disboscato la collinetta, ho temuto che i tombaroli la trovassero, e allora l'ho segnalata. È venuta la responsabile di zona, Gabriella Barbieri, la legge ammette di costituire un'associazione per scavare, lei ha detto sì, gli archeologi non hanno tanti mezzi, ci ha incoraggiati molto, abbiamo



Cassa di urna in alabastro, Firenze Museo Archeologico. Tratta da Etruschi di Volterra, Federico Motta Editore

istituito il gruppo archeologico Odysseus». Il 2 agosto il gruppo, una dozzina di volontari, ha ini-

ziato i rilievi in due tombe. Una si è rivelata un vicolo cieco, nell'altra il 10 agosto un altro laurean-

do, Giacomo Ghini, ha visto tre urne cinerarie in pietra: una con incisione floreale, una con

un'iscrizione, più un paio di ciotole in terracotta anch'esse con iscrizioni. «Abbiamo provato incredulità e una gran commozione nel veder aprirsi questa porta dal passato - ricorda Marcocci - Quelle urne contengono le ceneri di una trentina di persone cremate, uomini, donne, anche bambini forse, e ci ricordano il dolore per la morte».

Una volta trovati i reperti, una trentina, andavano protetti. Così il Comune di Civitella ha pagato guardie giurate per un servizio di 24 ore su 24 per un paio di giorni, quelli sufficienti a mettere al sicuro i pezzi nel Comune stesso. L'associazione aveva chiesto il permesso dal 2 al 20 agosto («quando siamo più liberi dal lavoro», spiega Marcocci) e quel permesso ha avuto. «Anche se mi pare che la soprintendenza non gradisca tanto affollamento nei siti - continua Marcocci - temendo danni, è stato bello condividere la scoperta con le persone di qui, venute a ve-

dere le urne sul posto, invece che in un'asfittica vetrina. Ah, è importante dire che noi ci autofinanziamo. Richiederemo il permesso per altre indagini per la prossima primavera: il Comune pare disposto a finanziarle». Intanto il lavoro si è fermato: gli archeologi di professione e quelli di Odysseus hanno convenuto che era meglio sospendere, la tomba è ora vuota, e studiare quanto venuto alla luce. In autunno Comune e soprintendenza dovrebbero organizzare un convegno ed esporre i reperti, mentre una staccionata deve proteggere la collinetta. Va comunque registrato il fatto: un paese si è mobilitato, il Comune pure, attirando l'attenzione di un grande quotidiano statunitense che negli ultimi tempi, quando doveva raccontare di archeologia italiana, ha raccontato di reperti finiti illegalmente negli Usa che istituzionalmente come il Metropolitan o il Getty hanno riconsegnato o stanno riconsegnando all'Italia.